

[LA RICERCA]

Gestione efficiente, più export ecco l'utilità di quella "patente"

SECONDO L'OSSERVATORIO IL "BOLLINO" DI QUALITÀ MIGLIORA LA REDDITIVITÀ. E LE DITTE CERTIFICATE FANNO AFFARI ALL'ESTERO PIÙ DI TUTTE LE ALTRE

Milano

Il trend degli ultimi anni dell'export dei prodotti più forti del made in Italy dimostra che investire nella certificazione del processo produttivo risulta decisivo per il recupero di competitività su mercati turbolenti, come quelli attuali.

A confermarlo è l'Osservatorio di Accredia che, con il supporto tecnico-scientifico del Censis, ha confrontato gli indici di bilancio di un campione di 1000 aziende certificate ISO 9001 nel periodo 2005-2012 con un campione di 1.000 aziende non certificate.

Le analisi condotte evidenziano in primo luogo come la certificazione di qualità migliori la redditività e la gestione corrente delle imprese. Indici come il Roi e il Roe, o la rotazione del capitale circolante e la gestione dei crediti, si rivelano sistematicamente migliori nelle imprese certificate rispetto alle imprese prive di certificazione.

Analizzando i dati di Accredia-Censis, si vede però come in Italia la competitività sui mercati internazionali sia scesa, tra il 2007 e il 2013, dal 3,6%

al 2,7%. Colpa non solo della prima crisi finanziaria — quella del 2007 — che ci ha trascinato verso il fondo fino al 2009. Ma anche dell'incremento delle quote di mercato di Paesi con maggiore spinta manifatturiera, specie quelli del Sud-Est asiatico. Poi, dal 2009 ad oggi, l'Italia è tornata a crescere sul fronte delle esportazioni.

Dunque, se la perdita di competitività è innegabile, perché testimoniata dal progressivo ridimensionamento delle vendite di prodotti italiani sui mercati esteri, il nostro Paese si mantiene comunque

ai primi posti nel mondo per operatività sull'estero. L'Italia, infatti, continua ad essere il secondo Paese esportatore in Europa — dopo la Germania — e il settimo a livello globale.

E', inoltre, al primo posto per competitività dei prodotti del tessile, dell'abbigliamento e della pelle. Al secondo posto, dopo la Germania, nel campo della meccanica e di prodotti miscelanei (sport, occhialeria, alimentari) e di manufatti di base. Al sesto posto per i prodotti alimentari confezionati e al ventunesimo per quelli dell'Ict.

Se poi si considerano dati più articolati relativi al periodo 2007-2013, come il rapporto tra quote di export di un determinato settore e quota italiana sul commercio mondiale, si evidenzia come in molti casi alcuni comparti produttivi italiani hanno addirittura incrementato la propria competitività. Questo tipo di indicatore, che può essere considerato come un indice di competitività settoriale negli interscambi con l'estero, ha registrato una flessione solo in 5 dei 19 comparti manifatturieri più rilevanti.

Viceversa, il posizionamento italiano migliora in molti ambiti: in particolare, nel comparto farmaceutico, in quello dei prodotti della metallurgia, in quello della produzione di carta, della meccanica e dei prodotti alimentari. L'indice, infine, conferma che le principali specializzazioni manifatturiere hanno, negli ultimi anni e nonostante tutto, rafforzato il proprio posizionamento.

Ciò è accaduto, in primis, per il settore calzaturiero, la meccanica, i prodotti in metallo, l'abbigliamento, i prodotti in gomma. Certamente molte

delle produzioni appena indicate, puntualizza l'analisi di Accredia, si collocano in una fase di maturità del proprio ciclo di vita. Ma nonostante tutto, esse restano produzioni trainanti della manifattura italiana sui mercati esteri.

La radiografia del settore è sintetizzata in altri dati: tra il 2010 e il 2013 i prezzi di vendita all'estero di prodotti agricoli e manifatturieri sono aumentati del 13%. Tra i prodotti più apprezzati non vi sono solo quel-



li dei comparti tradizionali, ovvero delle cosiddette "4 A del made in Italy" (abbigliamento-tessile-moda, apparecchi per la casa, alimentari, arredo-mobili), che rappresentano quasi un quarto del totale dell'export italiano, ma iniziano a farsi strada anche prodotti a più elevato contenuto tecnologico.

Infatti, tra il 2010 e il 2012 le esportazioni dei comparti ad alta tecnologia (farmaceutico, produzione di Pc, meccanica

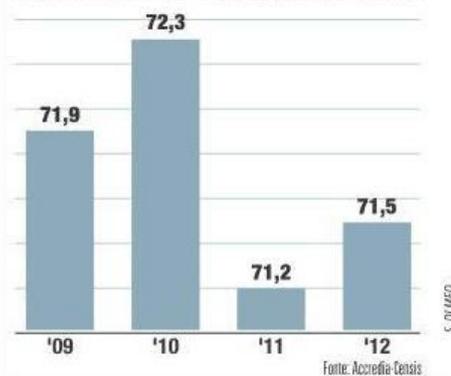
di precisione e produzioni aerospaziali) sono cresciute del 17%, A ruota sono aumentati anche i prodotti dei comparti a media tecnologia (chimica, meccanica strumentale e produzione di autoveicoli) con un +14, passando da 72 miliardi a 81 miliardi di euro e superando in valore l'export del made in Italy tradizionale (78 miliardi di euro).

(v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUALITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO

Indicatore Accredia-Censis; valore max=100

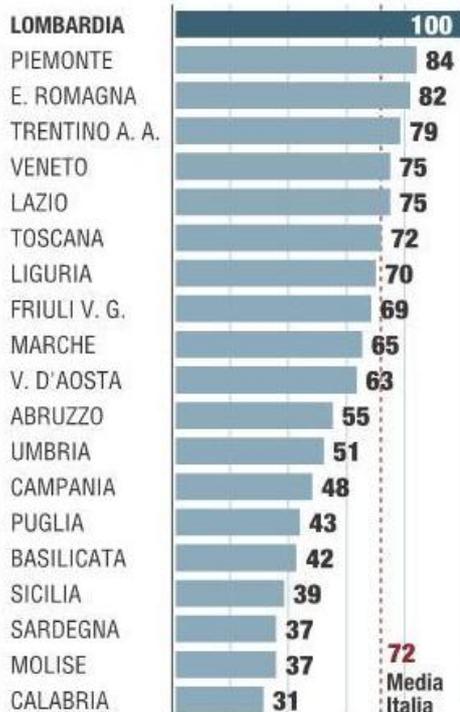


A fronte di un oggettivo calo di competitività del nostro Paese determinato dalla crisi, la certificazione ha aiutato le imprese all'estero

Indici come il **Roi** e il **Roe**, o la rotazione del capitale circolante e la gestione dei crediti, si rivelano migliori nelle imprese certificate rispetto alle imprese private di certificazione

PRODUZIONE, VINCE LA LOMBARDIA

Indicatore sintetico di qualità Accredia-Censis; valore max=100, dati 2012



"I nostri certificati sono riconosciuti in tutto il mondo" ricorda **Federico Grazioli** (foto), confermato un anno fa presidente di Accredia.